

## UN ITALIANO (PIÙ) INCLUSIVO È POSSIBILE? IL CASO DEI LIBRI DI TESTO

di Carlo Guastalla

Il mio primo libro di italiano per stranieri è del 2003, quindi sono quasi 20 anni che mi chiedo quale sia il modo migliore per scrivere l'istruzione di un'attività didattica indirizzata agli studenti: forse la cosa più difficile per un autore. Quanto alla forma delle istruzioni, faccio coming out: fino a pochi anni fa pensavo che il maschile sovraesteso fosse una strana norma della lingua italiana ma che, in quanto norma, non fosse in alcun modo discriminatoria. Per cui col massimo della tranquillità ho scritto e pubblicato frasi come:

- *Lavora con un compagno;*
- *Prendi il foglio del tuo compagno;*
- *Chiedi al tuo insegnante. Lavorate tutti insieme;*
- *Gli studenti A leggono la domanda 1, gli studenti B rispondono.*

Oltre a dover essere facile, diretta, immediata, nel corso del tempo si è ritagliato uno spazio importante un altro requisito fondamentale che deve possedere un'istruzione: l'inclusività. Non deve, cioè, dimenticare nessuno. Per la maggior parte delle differenze che intercorrono tra le persone (religione, colore di pelle, occhi o capelli, conto in banca, età, stato civile e tante altre), questo obiettivo è facilmente perseguibile; ma quando non si vuole indicare se ci si riferisce ad uno specifico genere, o addirittura si vuole non tematizzare se si sta parlando a maschi o a femmine, a un maschio o a una femmina, con la lingua italiana si entra in un territorio minato.

Questo perché la nostra lingua ha grande difficoltà a riferirsi alle moltitudini: come la metti la metti, c'è sempre qualcuno che viene discriminato, se non escluso e dimenticato (eh, sì, anche "qualcuna", appunto).

Naturalmente non sono l'unico ad essersi interrogato sulle possibili soluzioni. In altri corsi di lingua, negli anni, sono state adottate variegate strategie di aggiramento del problema. Eccone solo alcune:

1. Es. *Lavora con un/una compagno/a; Prendi il foglio del/della tuo/a compagno/a; Chiedi al/alla tuo/tua insegnante.* L'uso della slash (/) raggiunge lo scopo dell'inclusività ma risulta, alla lunga, impraticabile perché va ad inficiare immediatezza e comprensibilità;
2. Es. *Lavora con una compagna o un compagno; Prendi il foglio della tua compagna o del tuo compagno; Chiedi alla tua insegnante o al tuo insegnante.* La versione "estesa" è sicuramente più inclusiva, ma pesante, ridondante. E troppo lunga!
3. Es. *Lavora in coppia; Prendi il foglio della persona seduta vicina; Chiedi all'insegnante.* Ecco, la perifrasi a volte funziona, ma non sempre rispetta immediatezza e chiarezza.

Ancora oggi il maschile sovraesteso, nei libri di italiano per stranieri, è praticamente la regola, non essendosi affermato nessuno degli esperimenti degli anni passati.

L'imbarazzo, per chi vuole scrivere delle istruzioni inclusive, è che nella maggioranza dei casi il destinatario è una persona specifica, cioè colui (o colei!) che legge in un determinato momento l'istruzione per capire cosa deve fare, quale sia il suo compito. Va da sé che questa persona può essere di sesso maschile o femminile e può anche non riconoscersi nelle identità di genere e addirittura rifiutare le categorie classiche dell'orientamento sessuale. In tutto questo, in verità vorremmo non entrare. Ma a quanto pare, per come funziona la nostra lingua, non possiamo farne a meno.

Leggo con piacere le riflessioni di Vera Gheno su questo argomento (<https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/>) perché ritengo che sia fondamentale che di questi temi si discuta tra addetti ai lavori e si chiacchieri sui social tra insegnanti e non solo.

Adirittura penso che anche i passaggi meno lusinghieri di questa discussione (Mattia Feltri che ironizza sulle proposte di Vera Gheno senza mai fare il suo nome e la Crusca, con la voce del suo Presidente, che prende le distanze un po' da tutti e se la prende un po' con tutti -

<https://www.facebook.com/AccademiaCrusca/posts/3233583206685278>) siano utili, perché ritengo che anche i giorni in cui ci si accapiglia rappresentino momenti di crescita, se l'oggetto del contendere sono le parole da preferire.

Spesso non ci si rende conto di quanto le parole siano importanti, di quanto sia rilevante quello che scegliamo di dire per comunicare, non solo per il suo contenuto ma anche per la sua forma. Non perché si richieda eleganza o raffinatezza ma perché la forma è sostanza. E lo scrivo senza nessun "credo che" e senza congiuntivi, perché questa è una delle prime cose che insegniamo ai nostri studenti. Forse non ce ne rendiamo pienamente conto ma è proprio così: diciamo loro che non va bene chiedere un caffè usando "voglio", bisogna usare "vorrei" altrimenti il barista potrebbe a ragione pensarci maleducati (e lo saremmo!); puntualizziamo che per richiedere attenzione si usa, sì, l'imperativo ma che "Scusi" e "Senta" non sono proprio ordini; insegniamo che per scegliere tra imperfetto e passato prossimo la strategia più efficace è avere discernimento di una dicotomia quasi filosofica: quella tra "cornice" e "azione"! Educiamo i nostri studenti all'uso di modalità raffinate per esprimere il pensiero, all'utilizzo (appunto) del congiuntivo per dare intensità e colore alla soggettività, se vogliamo evidenziarla.

Eh sì, le parole, le forme, la grammatica; insomma: le scelte espressive esprimono in profondità chi siamo e il contenuto stesso di ciò che diciamo e scriviamo. Più ne abbiamo a disposizione, più precisamente potremo mostrarci ai nostri interlocutori, meglio potremo farci conoscere e capire.

Per cui ben venga questa discussione.

Ben venga, nonostante mi pare di capire che siamo ancora alle dichiarazioni di intenti. E lo stato dell'arte appare un po' povero, almeno per le esigenze dettate da quel mio imbarazzo, da cui queste riflessioni hanno preso il via.

Al posto del maschile sovraesteso sono stato proposti, come ultima lettera: asterischi, *u* finali (anche *x* e *y*), chiocciole, trattini, apostrofi, *schwa* e probabilmente anche altro.

Se eliminiamo tutti i tentativi di soluzione non pronunciabili, l'unica proposta degna di nota è lo *schwa*, che è un suono reso col simbolo fonetico /ə/, simbolo che può essere facilmente adottato come segno grafico; insomma, si può rendere sia nello scritto che nel parlato. Oltre alla già citata Vera Gheno, ormai "madrina" del tema, si è ampliamene chiacchierato della questione tra insegnanti sul gruppo facebook "Italiano per stranieri" (<https://www.facebook.com/groups/itastra/permalink/10158460348068605/>). E allora, anche solo per gioco, ho provato ad analizzarne l'efficacia e l'adottabilità dello *schwa* per un ipotetico corso dalle istruzioni inclusive e non discriminatorie. Per il mio esperimento mi viene in aiuto il sito *Italiano inclusivo* (<https://www.italianoinclusivo.it/scrittura/>) che propone lo *schwa* lungo (3) per il plurale e fa anche delle proposte per articoli e pronomi. Bello! Forse ce l'abbiamo fatta! Proviamo! Adottando le regole proposte da *Italiano inclusivo* viene fuori quanto segue:

- *Lavora con unə compagna;*
- *Prendi il foglio dellə tuə compagna;*
- *Chiedi allə tuə insegnante.*

E anche:

- *Lavorate tutt3 insieme;*
- *L3 student3 A leggono la domanda 1, l3 student3 B rispondono.*

Sì, lo so... lo so. Fa un po' ridere, lo so. Ma non perché sia una scemenza. Fa ridere perché qui ci sono un suono e un segno a cui non siamo abituati, e un risultato scritto, letto e ascoltato lontanissimi dal nostro quotidiano.

Qualcuno potrebbe pensare che basterebbe che un organo preposto (che so... l'Accademia della Crusca?) prendesse il toro per le corna e decidesse le nuove regole per esprimersi in situazioni di ambiguità di genere. Ci sarebbe inizialmente un po' di resistenza ma piano piano, piaccia o non piaccia, cominceremmo tutti a usare lo *schwa*. Come quando abbiamo smesso di fumare nei cinema e poi nei pub, come quando abbiamo cominciato a metterci il casco per andare in motorino o ad allacciarci le cinture di sicurezza appena saliti in macchina.

Sì, qualcuno potrebbe pensarlo, ma penserebbe male, perché un'imposizione linguistica dall'alto è cosa lontanissima dalla tradizione italiana.

Bisogna pensare che ogni Paese ha le proprie politiche linguistiche, dettate da storia, cultura, e anche da geografia e geopolitica.

La Grecia ha una questione linguistica secolare (se non millenaria), con diverse riforme e dispute che non sono state e non sono nemmeno oggi indolori. La lingua portoghese ha avuto una riforma ortografica nel 1990, il tedesco nel 1996. Per non parlare della Francia dove l'Académie française (anzi, per la precisione il "Consiglio superiore della lingua francese") ha deliberato norme e suggerimenti che hanno portato a decenni (!) di discussioni accisissime tra la comunità di parlanti per decidere le sorti dell'accento circonflesso e poco altro.

La nostra tradizione è tutt'altra: da noi una riforma che dall'alto vada a normalizzare una situazione problematica appare, come detto, impensabile. Le ragioni di questa

peculiarità sono di diverso genere e sarebbe fuori luogo indagarle qui, ma basti sapere che l'Accademia della Crusca (che, non dimentichiamolo, è la più antica accademia linguistica del mondo ancora attiva) non ha legalmente nel suo statuto un ruolo impositivo e prescrittivo.

Anche in virtù del fatto che l'italiano è sostanzialmente parlato esclusivamente, o quasi, nella nostra penisola e non deve tenere conto di diverse "lingue italiane" in giro per il mondo, noi possiamo permetterci di lasciare che la lingua si evolva, possiamo non essere normativi, possiamo osservare e prendere atto di come il tempo, il mondo, la cultura, le mode, gli accadimenti modificano il modo di esprimersi di chi usa questa lingua. È da queste pulsioni che si forma la norma linguistica, una norma sempre viva, sempre in movimento, sempre in discussione.

Insomma, di una cosa siamo certi: lo *schwa* o chi per lui, se entrerà nell'uso linguistico, lo farà facendosi largo e diverrà norma solo se la sua necessità sarà sentita nel profondo da una massa critica di parlanti. Nascerà e vivrà solo se diventerà di tutti.

Presumibilmente ci sarà da aspettare un po', nonostante l'interesse attorno alle tematiche di genere stia subendo un'accelerazione che non riguarda solo la norma linguistica. Basti pensare che, notizia di questi giorni, da quest'anno al Festival del Cinema di Berlino non verranno assegnati due premi distinti a miglior attore e attrice: il premio di migliore interpretazione sarà unico. La notizia segna un passaggio probabilmente epocale, che non potrà che avere ripercussioni anche sul nostro modo di chiamare le persone coinvolte, che finora avevamo indicato come attori e attrici, candidate e candidati, premiate e premiati.

Riflessioni, articoli, scelte unilaterali e anche, come detto, litigi, possono aiutare a creare un terreno di dibattito e riflessione che potrà, chissà mai, anche avere un suo peso nella futura eventuale nuova norma che (se) si imporrà.

Nel frattempo, continueremo a interrogarci ma anche a esprimerci nel modo che riterremo, in ogni contesto, il più efficace possibile.

E se per le istruzioni nei corsi di lingua la scelta dovesse ricadere ancora sul maschile sovraesteso (come probabile), magari potremmo almeno mettere nei libri una piccola nota:

*In questo libro, per rivolgersi a tutti, viene usato il maschile sovraesteso: una scelta che non ci convince ma che fa sì che le istruzioni siano più facilmente comprensibili da chi studia la nostra lingua. Sappiamo bene che questa scelta linguistica non ha il dono di rivolgersi con chiarezza ad una moltitudine variegata di persone così piena di colori, generi, identità che la nostra lingua non ha (ancora) previsto la possibilità di considerarla nel suo insieme con efficacia.*

Grazie a tutt3.

## RIFERIMENTI E APPROFONDIMENTI

*Berlinale 2021: Festival Planned as Physical Event / New: Gender-Neutral Performance Awards*, 2020 - [https://www.berlinale.de/en/press/press-releases/detail\\_54088.html](https://www.berlinale.de/en/press/press-releases/detail_54088.html)

*Carə tuttə, il linguaggio inclusivo esiste. Perché non usarlo? Intervista a Vera Gheno*, 2020, *The submarine* - <https://thesubmarine.it/2020/08/03/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno/>

FELTRI M., 2020, *Allarme siam fascistə*, *La stampa* - <https://www.lastampa.it/topnews/firme/buongiorno/2020/07/25/news/allarmi-siam-fasciste-1.39122109>

GHENO V., 2019, *Femminili singolari*, Firenze, Effequ

GHENO V., 2019, *Potere alle parole*, Torino, Einaudi

*Lettera del nostro presidente Claudio Marazzini a @MassimGiannini, direttore @LaStampa*, 2020, *Profilo twitter Accademia della Crusca* - <https://twitter.com/AccademiaCrusca/status/1288770418757836800/photo/1>

LURAGHI, S.; OLITA A. (a cura di), 2006. *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci.

*Meno indignazione per gli asterischi*, 2020, *Il post* - <https://www.ilpost.it/2020/08/25/asterisco-lingua-italiana/>

ROBUSTELLI C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, 2012, (Progetto Accademia della Crusca e Comune di Firenze) Comune di Firenze - [https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c.robustelli\\_linee\\_guida\\_uso\\_del\\_genere\\_nel\\_linguaggio\\_amministrativo.pdf](https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c.robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf)

SABATINI A., 1987, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - [https://web.uniroma1.it/fac\\_smf/smf/sites/default/files/ISessismoNellaLinguaItaliana.pdf](https://web.uniroma1.it/fac_smf/smf/sites/default/files/ISessismoNellaLinguaItaliana.pdf)

*Statuto dell'Accademia della Crusca* - <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/statuto-dellaccademia/6956>

VESCIO A., 2020, *Il difficile dibattito in Italia per un linguaggio inclusivo*, Valigia blu - <https://www.valigiablue.it/linguaggio-inclusivo-dibattito/>